

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1967

(115^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Agevolazioni ai Comuni ed ai Consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (327) (D'iniziativa dei senatori Spagnoli ed altri) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 2060, 2062
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	2062
BERTOLI	2061
MARTINELLI, relatore	2060, 2062

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1969) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	2052, 2053, 2060
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	2053, 2058, 2060
BERTOLI	2055
BOCCASSI	2058, 2059
MACCARRONE	2053, 2055, 2058
MARTINELLI	2055
MILTIERNI, relatore	2052, 2053
TRABUCCHI	2056, 2058

« Emissione di biglietti di banca da lire 100.000 » (2013) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 2063, 2067, 2071
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	2065
BERTOLI	2068
MARTINELLI, relatore	2063, 2068, 2069, 2070, 2071
RODA	2065, 2069, 2071
SALERNI	2066, 2069, 2071
TRABUCCHI	2067

La seduta è aperta alle ore 18,25.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Conti, De Luca Angelo, Ferreri, Gliotti, Maccarrone, Maier, Martinelli, Miltierni, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Roda, Salerni e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Fortunati, Pirastu e Stefanelli, sono sostituiti rispettivamente, dai senatori Samaritani, Scarpino e Brambilla.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Boccassi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1969)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MILITERNI, relatore. Onorevole Presidente, il disegno di legge n. 1969 persegue, come è noto, due finalità: la prima, di migliorare il trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari (articoli da 1 a 18); la seconda, di modificare gli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro (articoli da 19 a 27).

In analogia ai criteri che hanno ispirato il provvedimento legislativo per le pensioni agli impiegati statali e degli enti locali, che è stato già approvato dal Parlamento, il disegno di legge in esame è stato predisposto in seguito agli accertamenti sulle possibilità tecnico-finanziarie della Cassa per le pensioni ai sanitari, accertamenti espletati da una apposita Commissione di studio incaricata dell'esame del bilancio tecnico della stessa Cassa. L'aggiornamento del miglioramento delle pensioni ai sanitari è stato reso più agevole dalla felice scelta del sistema di pensionamento che, pur rispettando il principio del trattamento raggugliato ai contributi versati durante tutta la carriera di servizio, ha introdotto opportune modifiche al siste-

ma attuale di capitalizzazione. L'adozione di questo sistema assicura un trattamento più adeguato per tutte le categorie di iscritti e non intacca le favorevoli prerogative già acquisite relative alla maggiorazione della retribuzione pensionabile nei casi di iscritti a basso stipendio.

Come risulta dalla stessa relazione del Governo, è sorto il problema fondamentale, a cui questo disegno di legge dà una soluzione, riguardante la scelta del sistema per il miglioramento delle prestazioni della Cassa pensioni; problema che è stato risolto mantenendo integro il principio di un trattamento raggugliato ai contributi versati durante l'attività di servizio.

Su questa delicata materia, come i colleghi sanno, si erano prospettate due diverse soluzioni: una prima, consistente nell'adozione di un sistema di pensionamento basato sull'ultima retribuzione percepita in attività di servizio, analogamente a quanto è stato stabilito per la Cassa dipendenti enti locali e per la Cassa insegnanti; e la seconda, intesa a introdurre opportune modifiche all'attuale sistema di capitalizzazione, atte a soddisfare, nei limiti consentiti, le particolari esigenze manifestatesi per le diverse categorie iscritte alla Cassa sanitari.

Il disegno di legge accantona la prima soluzione per far posto alla seconda, cioè come base operativa, il criterio di assicurare un trattamento raggugliato ai contributi versati durante la carriera. L'adozione di questo sistema, come conseguenza, assicura un trattamento più adeguato per tutte le categorie degli iscritti, e non intacca, come ho detto, le prerogative già acquisite, relative alla maggiorazione dei contributi.

Il disegno di legge, quindi, contiene norme modificative più favorevoli ai minimi di pensione nonché in ordine alle aliquote di reversibilità e al contributo di riscatto

Esso, inoltre, concede miglioramenti ai pensionati, consistenti in un aumento provvisorio, a decorrere dal 1° luglio 1965, ad integrazione dell'assegno annuo previsto al 30 giugno 1965 dalla legge 30 dicembre 1965, n. 1486, ed in una riliquidazione definitiva della pensione a partire dal 1° luglio 1965;

data in cui ha effetto la riforma dell'attuale sistema di pensionamento.

Il disegno di legge prevede, infine, per il personale già in servizio al 1° luglio 1965, una maggiorazione per la pensione di privilegio, un beneficio per la pensione di reversibilità e un trattamento di quiescenza nella forma di un'indennità *una tantum*. Inoltre vengono disposti adeguati aumenti per le pensioni relative a cessazioni dal servizio avvenute fino al 3 giugno 1965, e ciò in analogia a una retribuzione annua contributiva virtuale al 1° gennaio 1965, e l'integrazione pari al 10 per cento dello stipendio annuo in godimento limitatamente al periodo 1° luglio 1964-30 giugno 1965.

Questi miglioramenti e queste modifiche particolarmente vantaggiosi hanno realizzato i voti delle categorie interessate e sono stati resi possibili dalle condizioni particolarmente floride della Cassa.

Il piano di riforma, per quanto concerne il finanziamento e la copertura, è stato predisposto tenendo presente, appunto, la situazione attuale della Cassa per le pensioni ai sanitari, accertata attraverso il bilancio tecnico al 1° ottobre 1963 e al successivo aggiornamento del bilancio con riferimento alla data del 1° gennaio 1965. I miglioramenti e le modifiche al trattamento di quiescenza, nel complesso, comportano, in valore capitale, maggiori oneri di lire 60.600 milioni, derivanti per lire 40.900 milioni dall'applicazione del nuovo sistema di pensionamento e per lire 19.700 milioni dai miglioramenti che vengono concessi a favore dei pensionati. Tali maggiori oneri trovano copertura, per lire 56.691 milioni nell'avanzo tecnico risultante al 1° gennaio 1965 e per le residuali lire 3.909 milioni nella favorevole lievitazione prevedibile, sia pure in minima misura, per il saggio di rendimento dei capitali della Cassa e per la consistenza numerica degli iscritti alla Cassa stessa che notevolmente aumentano di anno in anno.

Detto questo, debbo preannunciare ai colleghi che sono stati presentati al disegno di legge alcuni emendamenti: dal senatore Limoni all'articolo 1; dal senatore Boccassi agli articoli 7, 8 e 19, più gli articoli aggiuntivi 27, 28, 29 e 30. Io prospetterei ai colle-

ghi l'opportunità di esaurire questa sera la discussione generale, per passare poi agli articoli in altra seduta, anche per dare la possibilità al relatore di intendersi con gli uffici tecnici della Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari, cosa che ho fatto non integralmente, anche perchè alcuni emendamenti sono sopraggiunti all'ultimo momento.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti è parecchio tempo che sono stati presentati; quello del senatore Limoni è stato presentato per ultimo.

M I L I T E R N I , relatore. Per alcuni sono pronto; potremmo incominciare la discussione, ma credo che per alcuni articoli avremo bisogno di maggiori chiarimenti.

A G R I M I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è favorevole alla proposta del relatore anche perché intende presentare due emendamenti aggiuntivi che rispondono alle sollecitazioni degli interessati e che sono stati ritenuti meritevoli di considerazione.

M A C C A R R O N E . Io vorrei fare un'obiezione preliminare. Il Governo deve presentare degli emendamenti. Noi ne abbiamo qui altri che modificano sensibilmente la portata del disegno di legge. Su che cosa facciamo la discussione generale? Perché, al di là di questi aspetti, il problema è estremamente semplice. Vi sarebbe solo da chiarire perchè si è preferito il sistema della capitalizzazione a quello normale, affermato non soltanto nell'ambito degli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro, ma anche, in linea generale, nel nostro sistema pensionistico, come uno dei capisaldi cui il Governo intende ispirare i provvedimenti che riguardano questo settore: l'ancoraggio alla liquidazione della pensione.

Ora si è detto qui che le ragioni sono di origine finanziaria, cioè sono relative alla situazione della Cassa per le pensioni ai sanitari; ma noi non dobbiamo dimenticare l'origine di queste Casse e anche i rapporti stretti che esistono tra la Cassa per la pen-

sione ai sanitari e gli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro; rapporti che non sono soltanto legati all'origine comune, ma anche alla comune natura.

In definitiva mi pare di poter osservare preliminarmente che un provvedimento che riguarda, oggi, soltanto la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, senza tener conto del complesso delle disponibilità nonché delle norme che regolano gli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro, è un provvedimento che nasce monco e che ha bisogno immediatamente di un altro provvedimento. Ed esemplifico subito: non si capisce perché i sanitari dipendenti da enti locali, che hanno un trattamento equiparato a tutti gli altri dipendenti degli enti locali, in quanto come inquadramento, come retribuzione, come regolamentazione giuridica sono acquisiti alla gerarchia locale (il direttore del laboratorio provinciale è un capo ripartizione, l'ufficiale sanitario del Comune è un capo ripartizione; il medico igienista nel Comune è un capo sezione, l'aiuto del laboratorio è un capo sezione, e così via: possiamo continuare questa esemplificazione per tutti i sanitari iscritti alla Cassa pensioni per i sanitari) non si capisce perché — dicevo — debbano avere una Cassa distinta da quella dei dipendenti degli enti locali stessi.

Seconda questione: vi sono criteri di giustizia. Prendiamo, per esempio, il laboratorio provinciale di igiene e profilassi, che è un reparto unitario nell'ambito dell'Amministrazione locale: il personale sanitario del reparto medico, che ha avuto la disgrazia di laurearsi in medicina e chirurgia, ha un trattamento economico e uno stato giuridico diversi da quelli del personale della sezione chimica, che ha avuto il privilegio di laurearsi in chimica. Il personale sanitario, cioè, paga gli stessi contributi, arriva alla pensione nello stesso periodo di tempo, però con un trattamento diverso perché il personale del settore chimico è iscritto alla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, mentre il personale del settore medico è iscritto alla Cassa di previdenza per i sanitari.

Altro aspetto è quello che si viene ad aggiungere ora (che fino a questo momento aveva in un certo senso — che non condivide — giustificato l'esistenza della Cassa di previdenza per i sanitari e che è rappresentato dalla questione degli ospedalieri locali, i quali vengono iscritti alla Cassa di previdenza per i sanitari e, con una disposizione particolare, avevano visto la possibilità di iscrizione alla Cassa anche per gli aiuti e per gli assistenti, nonostante avessero un rapporto di lavoro precario. Ora gli ospedalieri hanno uno stato giuridico nuovo: gli assistenti e gli aiuti, come i primari, possono essere iscritti alla Cassa di assistenza per i sanitari svolgendo un adeguato periodo di tempo per maturare quei contributi atti a raggiungere un certo livello di pensione.

Stante tutte queste cose, noi andiamo a fare un provvedimento che non risolve nemmeno il problema dell'unità di questi Istituti nell'ambito del Ministero del tesoro: non unifichiamo queste Casse, non tentiamo nemmeno l'unificazione della normativa, un esame comparativo delle norme che regolano la Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, emanate il 26 luglio 1965, con le norme che sono state emanate per i sanitari; e tutto ciò mette ancor più in evidenza quanto complessa e quanto differente sia la valutazione del calcolo delle riserve tecniche, del calcolo delle riserve matematiche e del tasso da applicare per determinare la pensione effettiva.

Si è osservato che motivi di ordine finanziario non consentono di affrontare il problema di un diverso calcolo della pensione. Però l'onorevole relatore queste ragioni non ce le ha dette.

Qual'è la situazione della Cassa? Ora a me risulta che la Cassa, al 31 dicembre 1964, se non vado errato, aveva già una riserva tecnica di 54 miliardi di lire, cioè aveva una disponibilità reale, a quel momento, liquidati tutti gli impegni, di 54 miliardi di lire.

Pensi, onorevole Presidente, che questi Istituti si permettono persino di tesaurizzare in oro. La Cassa per le pensioni ai sanitari ha la possibilità di tesaurizzare in oro: infatti investe le sue riserve tecniche, che ammontano a 54 miliardi, anche in oro, ol-

tre che in mutui agli enti locali, e in titoli di Stato. Compra oro e se lo tiene: risulta dai bilanci.

MARTINELLI. Questi Istituti di previdenza non sono autorizzati in linea generale a comprare oro, nè credo abbiano mai chiesto una autorizzazione in tal senso. Probabilmente l'oro cui si riferisce l'onorevole Maccarrone è quello che gli Istituti concordano forse eccezionalmente consegnato, in aggiunta agli interessi, da un'azienda, se non ricordo male svolgente la sua attività in provincia di Bergamo. Comunque si tratta di una quantità di oro molto limitata: alcune decine di chili al massimo.

MACCARRONE. Non si tratta di 100 o 200 chili soltanto, ma di una quantità molto maggiore, altrimenti la questione non avrebbe attirato la mia attenzione. Io non dico che sia illegale e scandaloso, ma è piuttosto sorprendente il fatto che dai bilanci e dalle relazioni appaia che un Istituto di previdenza ha compiuto una operazione del genere. Comunque, perché non si è inteso utilizzare diversamente i 54 miliardi di cui l'Istituto dispone? Perché fino ad oggi non si è effettuato nessun cambiamento negli investimenti?

Queste, onorevole Presidente, sono le questioni preliminari da esaminare prima di entrare nel merito della discussione generale. Io ho apprezzato la stringatezza della relazione del collega Militerni, però mi restano alcuni dubbi, determinati da altrettanti interrogativi, che sono i seguenti: 1) perché non si è ritenuto di procedere ad una prima unificazione degli Istituti di previdenza costituiti presso il Ministero del tesoro? 2) perchè per i dipendenti sanitari degli enti locali non si è provveduto a realizzare un trattamento uniforme? 3) perchè si è mantenuto il criterio della capitalizzazione solo per questa Cassa, mentre per quella dei dipendenti degli Enti locali è stato in parte eliminato con la legge del 1965? Si è mantenuto il sistema della capitalizzazione e non si è acceduto invece a quell'altra ipotesi, come era, tra l'altro, richiesto dalla categoria.

BERTOLI. Vorrei anch'io fare qualche osservazione preliminare, riallacciandomi a quanto detto dal senatore Maccarrone sulla questione della capitalizzazione, che secondo me è estremamente importante. Direi che anche le altre Casse di previdenza che dipendono dal Ministero del tesoro hanno dei sistemi ibridi. Ricordo di aver sollevato questa stessa questione alcuni anni fa in occasione di un disegno di legge che modificava l'ordinamento dei criteri d'investimento delle riserve tecniche e matematiche degli Istituti di previdenza che dipendono dal Ministero del tesoro, e che l'allora Ministro del tesoro, onorevole Tremelloni, dopo un attento esame, promise che avrebbe nominato una commissione per studiare il problema. Da allora però non se n'è parlato più.

La questione da me sollevata diventa attuale non soltanto in relazione a questo disegno di legge, perchè mi sembra che lo stesso problema si ripresenta nel progetto di programmazione del ministro Pieraccini, a proposito degli investimenti che devono essere fatti con le riserve degli Istituti di previdenza.

Tutti gli Istituti che hanno un sistema di bilancio tecnico basato sulla capitalizzazione — gli altri Istituti di previdenza costituiti presso il Ministero del tesoro infatti non sono completamente svincolati da questo problema, anche se per essi ci sono delle variazioni — partono da un presupposto che non corrisponde alla realtà. Il sistema della capitalizzazione consiste nel fare, ad un certo momento, il computo di tutti gli obblighi dell'Istituto fino ad una determinata scadenza, supponendo che a quella scadenza l'Istituto cessi di funzionare. Per esempio, se domani la Cassa di previdenza dei sanitari finisse di funzionare, è evidente che dovrebbe far fronte a degli obblighi, perché dovrebbe pagare le pensioni agli aventi diritto. Il bilancio tecnico è quindi un bilancio che tiene conto di questi obblighi futuri dell'Istituto, cui si fa fronte appunto con riserve tecniche capitalizzate (non entro nei particolari del sistema). Ora, in realtà, questa ipotesi della cessazione, ad un determinato momento, del funzionamento dell'Istituto è una finzione, perché fino a che esisteranno

gli Enti locali, ci saranno dipendenti degli Enti locali che avranno diritto alla pensione. Quindi si imbastisce un calcolo matematico su una ipotesi che non ha alcun fondamento nella realtà e in questa maniera si stabilisce tutto un modo di funzionamento di questi Istituti di previdenza per cui si accumulano riserve notevoli. Mi pare che le riserve di tutti gli Istituti che dipendono dal Ministero del tesoro aumentino di circa 55-60 miliardi all'anno e forse più; quindi si sono accumulate riserve per centinaia e centinaia di miliardi; e badate bene che questo calcolo vien fatto anche in maniera, direi, estremamente sovrabbondante dal punto di vista della prudenza perché ancora oggi, malgrado la vita media si sia prolungata notevolmente per effetto del progresso sanitario, le tabelle della mortalità su cui si basano i conti del bilancio tecnico sono quelle del 1911. Quindi, anche per la tecnica stessa del calcolo, che porta a dei margini di sicurezza notevoli, questi Istituti hanno accumulato una quantità enorme di riserve che vengono investite ad opera di due funzionari, responsabili uno per gli investimenti mobiliari e l'altro per quelli immobiliari, e seguono delle regole stabilite, le quali creano un altro problema enorme: gli Istituti infatti hanno tanti quattrini che è difficile investirli bene ogni anno secondo queste regole. La stampa ne ha parlato: un esempio è dato dall'acquisto di grandi edifici tipo grattacielo all'EUR che praticamente sono rimasti inutilizzati, senza la possibilità di affittarli perché si trattava di appartamenti di gran lusso i cui canoni di affitto erano così elevati che nessuno li voleva; non solo, c'è anche da osservare che questo tipo di investimento è stato fatto all'epoca del *boom* edilizio, pagando quindi prezzi elevati, mentre oggi, se si va a valutarli, quegli edifici avrebbero un prezzo ben diverso.

Ma, in definitiva, io faccio una questione che va al di là della sicurezza dell'Istituto: domandando cioè per quale ragione una quantità così enorme di denaro di cui dispongono gli Istituti di previdenza (e in questo momento non parlo soltanto di quelli che dipendono dal Ministero del tesoro) deb-

ba essere investita con dei criteri antiquati, seguendo norme che sono relative soltanto alla sicurezza economica degli investimenti, e non invece adottando altri criteri più moderni, cioè orientando gli investimenti a fini conformi a quelli che si propone la programmazione quinquennale. Il problema, come ho già detto, è stato affacciato anche nel piano Pieraccini, per cui è di grandissima attualità; ma è importante anche per quel che riguarda i premi e le quote che devono pagare sia gli Enti locali sia i dipendenti di questi, perché è evidente che se si cessasse di applicare questo sistema rigido di capitalizzazione e anche quello misto, come è per gli altri Istituti, intanto emergerebbe la mancanza della necessità di creare l'accumulo di grandi riserve per decine e decine di miliardi, e comunque sarebbe possibile fare dei bilanci che permettano di adeguare i sacrifici degli Enti locali e dei dipendenti alle pensioni corrisposte, che potrebbero pertanto essere migliori di quelle attuali senza alcun sacrificio da parte dello Stato. Per raggiungere questo scopo, infatti, non si graverebbe il bilancio dello Stato. Ritengo questo problema di grande attualità e importanza e meritevole di essere esaminato approfonditamente al più presto possibile.

Ricordo al rappresentante del Governo l'antica promessa del Ministro del tesoro e lo prego di informarsi, per poi riferirci, sulla costituzione e sulla eventuale attività della Commissione di cui aveva parlato l'onorevole Tremelloni. In ogni modo si esamini e studi attentamente il problema, in modo che il Parlamento possa prendere una decisione in merito quando si discuterà della programmazione.

T R A B U C C H I . Ho ascoltato con molto piacere e molta attenzione quello che hanno detto i colleghi Maccarrone e Bertoli, però non sono della loro opinione, o non del tutto, perlomeno. Penso tuttavia che in proposito potranno fornire maggiori ragguagli l'onorevole Sottosegretario e il relatore. Io mi permetto di aggiungere solo qualche osservazione a quello che hanno detto i colleghi e di porre alcune domande

affinchè poi l'esame del disegno di legge possa svolgersi più speditamente quando siano eliminati tutti i dubbi che ciascuno di noi ha nel cuore o che in ciascuno sono stati sollevati dagli interventi degli altri colleghi.

Anzitutto vorrei osservare che il passaggio dal regime della capitalizzazione a quello della ripartizione non è che sia una novità: è uno dei tanti espedienti ai quali si ricorre quando si vuol cercare di utilizzare il patrimonio accumulato per evitare di aumentare ulteriormente le entrate degli Enti. Attuandolo, si liquida, praticamente, un po' alla volta il patrimonio costituito poi pagamenti precedenti e ad avvantaggiarsene sono non coloro che hanno pagato a suo tempo, ma quelli che al momento hanno rapporti con l'Istituto.

Questo sistema noi lo abbiamo già legittimato, non senza qualche osservazione, per l'INPS, e quando l'INPS ha cominciato ad attuarlo si è avuto qualche brontolio, qualche sommessa osservazione nella prima relazione della Corte dei conti; però in linea di massima si deve dire che il sistema della ripartizione diventa più logico, più giusto, man mano che si estende il concetto dell'assicurazione generale contro la vecchiaia e gli infortuni. Estendendosi praticamente a tutta la collettività nazionale il sistema dell'assicurazione sociale, viene a cessare lo scopo della capitalizzazione perchè è inutile che lo Stato faccia delle riserve speciali per un settore o per l'altro quando il pagare la pensione a tutti diventa un onere sociale.

Quindi penso anche, nonostante queste mie incertezze, che quando si sarà attuato o si andrà attuando il sistema della sicurezza sociale generalizzato, con i suoi pregi e i suoi difetti, evidentemente saranno destinati alla liquidazione anche i fondi di riserve tecniche di questi Istituti perchè si arriverà al concetto della ripartizione di quello che s'incassa fra coloro che devono avere, con un concetto di solidarietà generale per cui chi ha pagato o ha pagato in moneta svalutata dovrebbe avere di più se dovesse aversi una rivalutazione, con un concetto che è già penetrato nella legislazione pensionistica vera e propria, ma che potreb-

be entrare definitivamente anche nell'ordinamento delle pensioni in senso generale in relazione all'adozione del concetto generale della sicurezza sociale.

Fino a che questo non sia però avvenuto, fino a che noi abbiamo dei settori separati per vari sistemi di assicurazione, il passaggio non potrà avvenire rapidamente; può avvenire mediante l'opportuna modificazione del sistema della capitalizzazione che però non porti immediatamente al sistema della ripartizione. Io non ho studiato tecnicamente il provvedimento come lo ha studiato il relatore e come certamente lo conosce il Sottosegretario, ma noto che nella relazione governativa a pagina 2, colonna 1, è detto: « Accantonata la soluzione di cui al n. 1, che avrebbe comportato oneri rilevanti per la Cassa e provocato non pochi inconvenienti fra gli iscritti agevolando solo la parte dei sanitari che fruiscono di altre retribuzioni, si è preferito adottare la soluzione di cui al n. 2 con riferimento alla cessazione dal servizio a partire dal 1° luglio 1965 in poi ». La seconda soluzione è intesa ad « introdurre opportune modifiche (si sa che cosa sono le "opportune modifiche": hanno sostanzialmente lo stesso significato della "ritirata strategica") all'attuale sistema di capitalizzazione, atte a soddisfare, nei limiti consentiti, le particolari esigenze manifestatesi per le diverse categorie iscritte alla Cassa sanitari ». Togliendo a questo discorso tutto il suo carattere aulico, ben noto per le relazioni del nostro Ministero, esso vuol significare che al sistema della capitalizzazione abbiamo già inferto una ferita, abbiamo attaccato, per così dire, alcune sanguisughe. Lentamente tutto questo porta al sistema della ripartizione: ci arriveremo un po' alla volta.

Devo dire che un passaggio immediato da un tipo all'altro di pensionamento potrebbe portare a delle sperequazioni, e togliere agli enti locali anche l'ultima speranza che resta loro in materia di mutui. Sappiamo tutti che, quando non abbiamo da vantare particolari cespiti, la Cassa depositi e prestiti, non concede i mutui. Allora noi andiamo agli Istituti di previdenza, e appunto perchè ancora hanno la capitalizzazione ci

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

115ª SEDUTA (21 febbraio 1967)

danno qualcosa. Vi sarebbe da chiedere all'INPS che prestasse qualcosa anche ai Comuni...

M A C C A R R O N E. Non è vero perchè fino a 150 miliardi l'anno si possono chiedere.

T R A B U C C H I. Allora, detto questo, è bene che, in linea di massima, il Sottosegretario per il tesoro ci annunci qual è la linea che si intende seguire per gli Istituti di previdenza, riferendosi al passaggio che si dovrebbe fare a un concetto di sicurezza sociale, conforme a quelli che sono gli andazzi del programma, diremo così, quinquennale, ma che poi si riduce a due anni e mezzo.

Sono dell'idea che questo disegno di legge sia stato sottoposto alla nostra approvazione proprio perchè, un po' alla volta, si arrivi a poter aumentare le pensioni utilizzando quelli che sono i frutti di una buona amministrazione del passato. Nonostante la mia opinione benevola — anche perchè mi pare che questi medici aspettino molto dal disegno di legge — devo dire anzitutto che sono delegato dal senatore Limoni a sostenere il suo emendamento, ma vorrei che sull'emendamento stesso il nostro Sottosegretario ci desse dei dati precisi

L'emendamento del senatore Limoni riguarda la questione degli ufficiali sanitari e precisamente di quelli dipendenti dai laboratori, che non hanno la possibilità di esercitare la professione libera. Come i docenti sanitari degli ospedali si sono staccati dalla Cassa dei sanitari e sono passati alla Cassa dipendenti enti locali, come ci sono i chimici, eccetera, sembra al senatore Limoni — e, molto modestamente, anche a me — che sia giusto che gli ufficiali sanitari e coloro che sono dipendenti dei Comuni, anche se lavorano nel campo sanitario, ma che non hanno giuridicamente la possibilità dell'esercizio della professione libera, passino alla Cassa dipendenti degli enti locali. A questo riguardo, però, il Sottosegretario ci dovrebbe fornire dati precisi. C'è una grossa contestazione, perchè dai calcoli fatti dal senatore Limoni — e che

ritengo non siano sbagliati — si tratterebbe sostanzialmente di 300 persone al massimo; secondo i calcoli dell'Istituto di previdenza si tratterebbe di 3.000 persone. Ora bisogna chiarire la questione tenendo conto del fatto che gli ufficiali sanitari sono distribuiti uno per provincia, salvo qualcuno in più nei grossi centri del Nord (Legnago, Seregno, Monza, eccetera), ma sono sempre relativamente pochi: dalle cento unità si può passare a 150-160.

B O C C A S S I. Ma gli ufficiali sanitari non sono soltanto uno per provincia: sono quattro o cinque.

T R A B U C C H I. Calcolando che siano anche quattro o cinque per provincia, si arriverebbe a 400; i laboratori provinciali saranno, sì e no, un altro centinaio al massimo e si arriverebbe a 500 unità. Ma non è così perchè sono di meno.

Ora naturalmente il discorso si può chiarire facilmente: o sono 400 o sono 3.000. Questo mi pare un problema molto interessante.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se sono inclusi gli ufficiali sanitari, come mi pare dalla lettera dell'emendamento, possono anche arrivare a 3.000.

T R A B U C C H I. Non ci sono, perchè nei Comuni sono tutti medici condotti coloro che fanno gli ufficiali sanitari.

M A C C A R R O N E. Sono 420 i medici addetti ai laboratori provinciali; 700 circa gli ufficiali sanitari titolari, e poi ci sono 800 medici igienisti addetti agli uffici comunali.

T R A B U C C H I. Ma questi medici igienisti non hanno la proibizione di esercitare la professione libera?

B O C C A S S I. C'è qualcuno che è incaricato.

T R A B U C C H I. Anche tra i medici ospedalieri vi sono quelli liberi di esercitare

la professione e quelli che non possono esercitarla. Questo problema è da chiarire perché lascia a noi molte incertezze.

L'altra questione è quella del modo di computare la base pensionistica perchè i medici ospedalieri fanno carriera, diciamo così, « saltando » da un ospedale all'altro. Naturalmente per loro il problema della dipendenza è stato sempre senza interesse perchè prevalentemente esercitavano la professione libera. Quando però vanno in pensione, naturalmente, si presenta alla Cassa il problema della dipendenza, e con i recenti aumenti il problema dello stipendio, che non rappresenta più una sinecura, ma si tratta di uno stipendio notevole.

Ora accade che coloro i quali sono rimasti sempre nella stessa località raggiungono uno stipendio finale notevole, con tutti gli scatti; quelli che invece « saltano » per perfezionarsi, perchè passano da un ospedale di terza categoria a quello di seconda, o a quello di prima, eccetera, in relazione alla loro attività, ogni volta perdono l'anzianità precedente, anche secondo una recente circolare del ministro Mariotti; e quindi avverrà che andranno in pensione con uno stipendio molto inferiore i sanitari — che non sono sempre quelli che esercitano la professione libera rediviva — dei grossi ospedali, dove sono arrivati vecchi in confronto all'assistenza.

Ora sollevo questo problema per porre una domanda al Sottosegretario e al relatore per sapere se il giuoco d'assieme dei contributi pagati e dell'ammontare dell'ultimo stipendio può toglierci dal cuore la spina di questo problema che è stato sottoposto alla nostra attenzione, dato che difficilmente si riesce a capire o a fare un conto in relazione a quelle che sono le tabelle prodotte.

Quanto agli altri provvedimenti io avrei piacere che si arrivasse, attraverso l'evoluzione — di cui una tappa è anche questa legge — ad avvicinare sempre più il trattamento dei medici iscritti alla Cassa a quello dei dipendenti degli enti locali senza però gravare eccessivamente le finanze comunali, le quali hanno disponibilità alquanto ridotte.

Detto questo, io penso che altre osservazioni potranno essere fatte soltanto in sede di discussione degli articoli.

B O C C A S S I . Anzitutto, signor Presidente, vorrei ricordare alla Commissione l'impegno che aveva preso il Governo in relazione a questo stesso aumento circa due anni fa, quando discutemmo il provvedimento relativo alle pensioni degli enti locali; e di fronte a un mio emendamento il Governo aveva promesso che, qualora l'emendamento fosse stato ritirato, avrebbe provveduto a riordinare tutta questa materia per quanto riguardava anche le varie pensioni *ante-1958*, specialmente quelle dei sanitari perchè sono veramente irrisorie. Ecco perchè è viva l'attesa della sollecita approvazione di questo disegno di legge da parte delle categorie interessate.

Sono poi d'accordo sulle osservazioni ed argomentazioni che sono state qui portate dal senatore Maccarrone perchè in realtà questo provvedimento si basa su criteri elaborati dalla Commissione di studio del Ministero del tesoro, che è stata incaricata dell'esame del bilancio tecnico della Cassa per i sanitari.

Ora si è adottato in quella sede un sistema di miglioramento delle prestazioni che consiste nell'introduzione di alcune modifiche all'attuale sistema di capitalizzazione, senza tuttavia adottare un sistema di pensionamento basato sull'ultima retribuzione percepita in attività di servizio. Ecco perchè viene anche reclamato il passaggio alla Cassa dipendenti enti locali anche da parte degli ufficiali sanitari e dei medici dei laboratori, di cui ha parlato ampiamente il senatore Trabucchi: perchè i dipendenti degli enti locali hanno un trattamento migliore.

Alcune disposizioni, poi, di questo disegno di legge riguardano la retribuzione annua contributiva e la retribuzione annua pensionabile, nonchè la determinazione della pensione teorica sulla base di un coefficiente fisso e del trattamento di quiescenza nella forma dell'indennità *una tantum*. Questo sistema rimane sempre ancorato, anche se modificato, a delle basi tecniche assicurative le cui prestazioni risultavano ragguar-

gliate alla retribuzione pensionabile goduta durante l'intera carriera di servizio.

Per le pensioni privilegiate c'è la maggiorazione di un decimo, però l'importo così ottenuto non può essere inferiore ai due terzi della retribuzione pensionabile riferita alla data di cessazione dal servizio. Questa è una cosa grave: non esiste nessun rapporto con l'entità della lesione che ha dato luogo alla pensione di privilegio.

Le nuove norme si applicano a tutti coloro che hanno cessato di prestar servizio a partire dal 1° luglio 1965, e importante è la norma concernente il riscatto degli altri servizi non riconosciuti già utili, a decorrere dal 1° marzo 1966 del personale dell'Istituto centrale di statistica per le pensioni degli enti locali. Ora è consentito il riscatto del servizio militare reso anteriormente a tale data.

Io ho presentato in proposito alcuni emendamenti, tra cui quello all'articolo 19, concernente la fissazione della data di nomina della Commissione di studio del bilancio tecnico. E' da due anni che dovevamo discutere questo disegno di legge e se lo rinviavamo ancora, se non risolviamo adesso alcune questioni come quella cui attiene il mio emendamento, andiamo a finire al 1970 e oltre perché la formazione del bilancio tecnico e la procedura che sarà seguita dalla Commissione di studio sono tali da richiedere un certo numero di anni.

Il provvedimento è atteso da due anni dalla categoria, e si tratta della categoria più diseredata, che ha le pensioni più basse, addirittura di fame perché arrivano a 50-55.000 lire al mese per i sanitari più vecchi; i quali ovviamente pensano che è meglio l'uovo oggi che la gallina domani, perché domani potrebbero essere morti. Comunque, se si richiede un breve rinvio per migliorare in qualche modo il disegno di legge, sono d'accordo.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dopo le osservazioni così interessanti che sono state fatte, mi sembra opportuno rinviare sia la replica del relatore che la mia alla prossima seduta, nella quale porteremo il maggior numero di in-

formazioni possibile per rispondere alle domande che sono state formulate.

P R E S I D E N T E. Poiché non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione ed approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri: « Agevolazioni ai Comuni ed ai Consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (327)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spagnolli, De Luca Angelo, Picardi, Lorenzi, Bussi e Ajroldi: « Agevolazioni ai Comuni ed ai Consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua ».

Dichiaro aperta la discussione generale

M A R T I N E L L I, *relatore*. La relazione scritta che accompagna il disegno di legge è molto chiara e i colleghi che hanno avuto il tempo di leggerla avranno constatato che il provvedimento proposto dai senatori Spagnolli, De Luca Angelo, Picardi, Lorenzi, Bussi e Ajroldi si inquadra in una politica che mi sembra giusto sia promossa per il settore delle aziende municipalizzate.

Come si ricorderà nel 1955 le aziende municipalizzate che producevano e distribuivano energia elettrica furono autorizzate con la legge n. 37 del 12 febbraio a dare in garanzia, agli istituti di credito a medio e lungo termine, un terzo delle proprie entrate ordinarie, al fine di contrarre mutui per il finanziamento di lavori, per acquisti straordinari e correnti, per la costruzione di nuovi impianti, per l'ampliamento, il miglioramento e il riammodernamento delle attrezzature e degli impianti esistenti, e ciò anche in deroga alle limitazioni di cui agli articoli 300 e 333 della legge comunale e provinciale. Tale provvedimento fu attuato per far sì che le aziende elettriche municipalizzate, cui incombeva l'urgenza

dell'ammmodernamento degli impianti per tenere il passo con le aziende private del settore, avessero la possibilità di attingere i capitali necessari. Il sistema ha dato, secondo quello che mi è stato riferito in sede competente, un risultato favorevole. Che poi la gestione di talune aziende produttrici di energia elettrica possa aver condotto in alcuni casi a risultati, sotto il profilo economico, meno favorevoli di quanto potessero essere le attese, non ha nulla che possa offuscare la constatazione che i mutui accordati sono stati spesi con piena rispondenza alle finalità per le quali erano stati contratti ed hanno permesso a molte aziende municipalizzate di portarsi allo stesso livello di modernità delle aziende private.

Ora i proponenti del presente disegno di legge sostengono che quanto è stato fatto per le aziende elettriche municipalizzate debba essere attuato anche per le aziende municipalizzate che, invece dell'energia elettrica, mettono a disposizione dei cittadini il gas e l'acqua. Anche queste, infatti, svolgono, come le prime, un servizio evidentemente di interesse pubblico ed anche queste hanno bisogno di trasformare e ammodernare i loro impianti. Soprattutto nel settore del gas siamo oggi in presenza di tecniche estremamente moderne, la cui attuazione richiede l'impiego di notevoli capitali; ma anche nel campo della ricerca e distribuzione dell'acqua potabile si rendono necessari lavori di trasformazione e di ammodernamento. Se questi sono stati resi possibili per le aziende elettriche municipalizzate, non v'è ragione logica perchè non siano consentiti e agevolati anche per le aziende municipalizzate del gas e dell'acqua.

Il disegno di legge all'articolo 1 dice che per il finanziamento delle opere necessarie per la costruzione di nuovi impianti o per l'ampliamento, il miglioramento, il riammodernamento e l'attrezzatura degli impianti delle dette aziende municipalizzate del gas e dell'acqua, i Comuni ed i Consorzi di Comuni sono autorizzati, anche in deroga alle limitazioni di cui agli articoli 300 e 333 della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, a

contrarre mutui con gli Istituti per il credito a medio e a lungo termine.

So che è stato fatto presente che nel campo della finanza locale vi sono grossi problemi da risolvere e che sarebbe più opportuno rinviare l'approvazione di questo disegno di legge in modo da poter inquadrare il finanziamento di dette aziende municipalizzate nell'ambito delle provvidenze che verranno date per la finanza comunale propriamente detta. Personalmente, però, debbo schiettamente dichiarare di non vedere un rapporto diretto fra l'una e l'altra cosa.

È vero che tutto quello che riguarda la finanza degli Enti locali merita di essere preso in considerazione ed approfondito anche dalla nostra Commissione e non soltanto dalla II Commissione della Camera dei deputati. Oggi, però, siamo di fronte a questa situazione: vi sono aziende municipalizzate fornitrici di energia elettrica che hanno la possibilità di utilizzare una leva del credito, la quale consente loro di fornire servizi con impianti moderni, ed abbiamo un settore non meno importante ed in tutto analogo per quel che riguarda l'importanza sociale dei servizi pubblici per il quale non è prevista questa possibilità.

Non mi sento, quindi, di ascoltare il consiglio che mi è stato dato di proporre alla Commissione il rinvio di questo disegno di legge in attesa del provvedimento che dovrebbe risolvere tutti i problemi della finanza locale. Mi permetto perciò di concludere proponendo agli onorevoli senatori, se non esporranno ragioni valide contrarie, l'approvazione del provvedimento.

B E R T O L I . Siamo d'accordo con quanto detto dal senatore Martinelli e quindi voteremo a favore del disegno di legge.

Desidero, inoltre, fare una considerazione, cioè che se nella situazione attuale il provvedimento in questione è di grande utilità per le aziende acquedottistiche, direi che è addirittura indispensabile per le aziende municipalizzate del gas, perchè ci troviamo in un periodo in cui è avvenuta una trasformazione tecnologica nella produzione del gas per cui si sta passando dalla distribu-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

115ª SEDUTA (21 febbraio 1967)

zione a carbone alla distribuzione a metano. Per tale motivo diventa indispensabile trasformare completamente i vecchi impianti e farne dei nuovi.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto concerne il parere del Ministero del tesoro, devo dire che esso è del tutto aderente alla proposta dell'onorevole relatore: sin dalla presentazione di questo disegno di legge il Tesoro ha fatto conoscere il suo orientamento favorevole perchè lo ritiene idoneo all'ammodernamento dei servizi in questione.

Debbo tuttavia far presente che il Ministero dell'interno, tenendo presente l'attuale situazione della finanza locale ed in particolare la grave situazione delle aziende municipalizzate, avrebbe gradito che fosse rinviato l'esame del provvedimento o, quanto meno, essere chiamato in questa sede ad esporre il proprio parere. Dico questo perchè la Commissione ne sia informata ma non per creare un ostacolo di carattere procedurale. Se la Commissione, pertanto, ritiene che il provvedimento meriti di essere approfondito, la discussione può essere rinviata; diversamente, si può senz'altro procedere alla sua approvazione, anche perchè il Tesoro, ripeto, è favorevole all'ulteriore corso dell'iniziativa.

P R E S I D E N T E. A noi non è giunta alcuna comunicazione da parte del Ministero dell'interno. Diamo, però, tutto il valore che merita alla comunicazione che ci viene fatta dal Ministero del tesoro.

M A R T I N E L L I, *relatore*. Desidero dire all'onorevole Sottosegretario che neppure a me è stato fatto presente il desiderio del Ministero dell'interno perchè, diversamente, lo avrei tenuto in debito conto.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto che non desidero fare una questione formale.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Per il finanziamento delle opere necessarie per la costruzione di nuovi impianti o per l'ampliamento, il miglioramento, il rammodernamento e l'attrezzatura degli impianti delle dette aziende municipalizzate del gas e dell'acqua i Comuni ed i Consorzi di Comuni sono autorizzati, anche in deroga alle limitazioni di cui agli articoli 300 e 333 della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, a contrarre mutui con gli Istituti per il credito a medio e lungo termine, con le Aziende di credito di cui all'articolo 5 del decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e con gli Enti ed Istituti di diritto pubblico finanziari, assicurativi e previdenziali, che comunque abbiano facoltà di provvedere ad investimenti di capitali in imprese industriali o di pubblico interesse.

(È approvato).

Art. 2.

Gli Enti ed Istituti finanziari di cui all'articolo 1 sono autorizzati a concedere i mutui di cui trattasi accettando in garanzia delegazioni di pagamento sulle entrate effettive ordinarie delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua fino al limite di un terzo delle entrate complessive accertate in base al conto aziendale dell'esercizio precedente, reso dalle Commissioni amministratrici e deliberato dal Consiglio comunale o dalla Assemblea consortile ai sensi dell'articolo 16 del testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, numero 2578.

Le delegazioni di pagamento di cui al comma precedente devono essere sottoscritte dal Direttore e dal tesoriere-esattore dell'Azienda municipalizzata e controfirmate dal Presidente della Commissione amministratrice e dal Sindaco del Comune o dal Presidente dell'Assemblea consortile; esse,

agli effetti della garanzia, sono equiparate alle delegazioni di pagamento contemplate dalle disposizioni statutarie degli Enti ed Istituti finanziari di cui all'articolo 1 nonostante ogni disposizione contraria.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Emissione di biglietti di Banca da lire
100.000 » (2013)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Emissione di biglietti di banca da lire 100.000 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

È data facoltà al Ministro del tesoro di autorizzare con proprio decreto la Banca d'Italia ad emettere biglietti nel taglio da lire 100.000.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 2013 con il quale viene data facoltà al Ministero del tesoro di autorizzare con proprio decreto la Banca d'Italia ad emettere biglietti nel taglio da lire 100 mila merita — come a me pare ovvio — qualche approfondita considerazione, non soltanto sul fatto intrinseco dell'autorizzazione all'emissione di un biglietto che possiamo tranquillamente definire di grosso taglio, ma anche per le altre implicazioni di politica finanziaria che possono essere espresse attorno a tale autorizzazione.

La relazione che l'onorevole Ministro del tesoro ha inviato al Parlamento, pur nella sua stringatezza, indica le ragioni maggiori — ma non tutte, a mio avviso — che dovrebbero e debbono spronarci ad approvare questo disegno di legge. Io mi permetterò di non seguire quello che è il corso

illustrativo del provvedimento, ma di seguirne un altro, e chiedo ai colleghi un po' di attenzione allo scopo di arrivare, successivamente, ad una discussione approfondita.

Innanzitutto prendiamo in considerazione l'andamento del numero dei biglietti nella circolazione della Banca d'Italia.

Nel 1958 vi erano 470 milioni di biglietti in circolazione della Banca d'Italia per un importo complessivo di 2.060 miliardi di lire. Circa dieci anni dopo — ho i dati del settembre 1966 in quanto quelli del dicembre non sono ancora noti — il numero dei biglietti è salito a 686 milioni e l'importo complessivo è diventato di 4.104 miliardi di lire.

Per quanto concerne il taglio dei biglietti desidero fare due considerazioni: i biglietti da 5 mila lire, che nel 1958 erano 53 milioni di pezzi, nel 1966 sono diventati 55 milioni di pezzi; i biglietti da 10 mila lire, che nel 1958 erano 157 milioni di pezzi, nel 1966 sono diventati 355 milioni di pezzi *grosso modo*, cioè questi biglietti sono diventati il 52 per cento del numero dei biglietti circolanti e l'86 per cento circa del valore, mentre nel 1958 i 157 milioni di pezzi in rapporto ai 470 milioni totali costituivano all'incirca un terzo scarso. Ora, questa accresciuta circolazione di biglietti della Banca d'Italia ha comportato un crescendo nella spesa e di stampa e di rinnovo.

Per quanto riguarda le spese di stampa, i biglietti che nel 1964, nel taglio da lire 1.000 costavano lire 5,79 l'uno, nel 1966 sono costati lire 7,47 l'uno; il costo del biglietto da lire 5 mila è passato da lire 10,77 nel 1964 a lire 12,54 nel 1966 ed il biglietto da 10 mila è passato negli stessi anni da lire 14,73 a lire 17. Da questi dati appare evidente che il costo è notevolmente accresciuto e nell'ultima relazione al bilancio della Banca d'Italia troviamo che le spese per la fabbricazione dei biglietti, comprendendo anche i rinnovi di cui parlerò in seguito, sono state di lire 3 miliardi 673 milioni 856 mila 565. *Grosso modo*, vi è stata una spesa di lire 10 milioni al giorno. Questa cifra comprende non soltanto, quella per la stampa dei biglietti richiesti dall'aumento della circolazione, la quale — come gli onorevoli senatori fanno — ha toc-

cato la punta di 4.600 miliardi il 31 dicembre dello scorso anno, ma anche quella per il rinnovo. Le spese di sostituzione hanno comportato nel bilancio del 1964 un miliardo e 600 milioni di lire, nel bilancio del 1965 un miliardo e 950 milioni e nel 1966 due miliardi e 460 milioni.

La relazione della Banca d'Italia dello scorso anno dice che nel 1965 le officine carte valori della Banca hanno stampato 250 milioni di pezzi nei tre tagli: 74 milioni da lire 1.000, 108 milioni da lire 5 mila, 67 milioni da lire 10 mila. In questi 250 milioni di pezzi che sono stati stampati è compresa anche la parte che è di sostituzione.

Ora, è evidente che ad un certo momento la necessità di un biglietto di taglio superiore si sarebbe presentata. La circolazione di 355 milioni di pezzi da 10 mila lire, che richiedono un rinnovamento molto rapido — la vita media del biglietto non arriva a tre anni — è un problema che sotto questo aspetto deve essere considerato; ma vi è poi il problema della contazione, del trasporto dei biglietti, nonché il problema della giacenza dei biglietti nelle banche.

La questione è stata discussa nell'ambito della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione monetaria e sull'Istituto di emissione il 7 aprile 1965, e si è concluso di autorizzare l'emissione di un taglio superiore alle 10 mila lire, lasciando al Governo la facoltà di esaminare se dovesse essere emesso il biglietto da 50 mila lire o quello da 100 mila lire.

Debbo dire che l'esperienza ha permesso di constatare che i tagli divisionali preferiti sono quelli che corrispondono alla potenza di 10. Consultando, infatti la tavola n. 7 del fascicolo trimestrale della Banca d'Italia, si rileva che nel dicembre 1958 il numero dei biglietti da 5 mila lire ammontava a 53 milioni; nel dicembre 1966 esso arriva a 55 milioni. Il numero dei biglietti da 10 mila lire, che nel dicembre 1958 raggiungeva i 157 milioni, nel dicembre 1966 ha raggiunto il numero di 355 milioni. Ed allora, attraverso gli studi approfonditi degli uffici competenti, si è concluso, e io direi fondatamente, con la proposta di emettere il biglietto nel taglio da lire 100 mila.

La prima osservazione che viene fatta è che la stessa apparizione di questo biglietto da 100 mila lire possa di per se stessa provocare l'aumento della circolazione. Ora, la mia opinione — che è poi l'opinione prevalente, io penso, anche nel campo tecnico — è che il nuovo biglietto non farà che sostituire una aliquota dei tagli da 10 mila lire, non però in grande misura perché il biglietto da 100 mila lire occorrerà sempre per rompere il taglio da 100 mila lire. Conseguentemente alla situazione in cui siamo arrivati, circa il rapporto tra il valore della lire e la necessità degli scambi, esso all'incirca si collocherà come il biglietto da 1.000 lire all'epoca della prima guerra mondiale.

Potrei anche fermarmi a questo esame tecnico del problema, ma desidero invece esprimere, sia pure brevemente, altre considerazioni. L'emissione di un biglietto da 100 mila lire non può essere da noi approvata senza che riflettiamo un momento sul problema del modulo monetario.

La stessa relazione fa notare, direi con molta prudenza, che i principali Paesi hanno in circolazione biglietti il cui valore è notevolmente maggiore di quello del biglietto da 10 mila lire italiano. Ad esempio, l'Austria ha emesso il biglietto da 1.000 Sh; la Svizzera quello da 1.000 Fr.; la Germania 500 F.F. Noi — dice implicitamente la relazione — abbiamo bisogno di un biglietto che stia alla pari con quelli dei Paesi citati; il volume degli scambi, l'attività economica e via dicendo richiedono questo. Senonché, io osservo, noi su questo biglietto scriviamo « 100 mila lire » non « 1.000 lire »; ecco quindi, che ad un certo momento necessariamente si presenterà il problema del modulo monetario. Io ritengo che la stessa emissione del biglietto da 100 mila lire sia un presupposto necessario per arrivare, ad un certo momento, ad affrontare l'altro problema di ammassare meno zeri nei nostri bilanci e nei biglietti di banca: ma questo, naturalmente, presuppone la risoluzione di molte altre questioni.

I ceti modesti, soprattutto, che hanno i loro risparmi, una divisione per cento la possono capire sì e no. C'è un problema, che la Francia però ha risolto non senza

fatica, di vigilanza in materia di prezzi, quando la moneta si sveste, diciamo, degli zeri per apparire più vicina al vecchio metro di misura. E c'è infine anche l'altra considerazione, cioè che il cambio di un modulo presuppone il cambio di tutte le monete, comprese quelle divisionali. Abbiamo in circolazione circa 3 miliardi di pezzi di monete di metallo. Dai dati che mi hanno fornito, e di cui ho controllato l'esattezza, risultano già emessi 101 milioni di pezzi da 500 lire della circolazione di Stato. Sommando monete metalliche, biglietti di Stato e circolazione della Banca d'Italia si ha un totale di pezzi non molto lontano dai 4 miliardi. La sostituzione di essi richiederebbe parecchie decine di miliardi di lire. Però è certo, a mio avviso che arrivando all'emissione del taglio da 100 mila lire noi poniamo le premesse per affrontare ad un certo momento l'altro problema di ammassare meno zeri e di disporre di un metro più sciolto per i movimenti dell'economia.

Questa è una materia in cui si potrebbero fare molte considerazioni, ma io non voglio andare al di là delle cose che ho detto e propongo senz'altro alla Commissione di approvare il presente disegno di legge.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo scusa, ma siccome ho alcuni impegni e debbo assentarmi, mi rimetto alla relazione del senatore Martinelli che condivido pienamente e propongo senz'altro l'approvazione del disegno di legge.

R O D A. Ho seguito con molta attenzione la relazione del senatore Martinelli; egli ha toccato tutti i lati tecnici del problema, quindi mi limiterò a delle considerazioni di carattere pratico. Mi permetto di dire che ho parlato con diversi cassieri di banca che sono i migliori consulenti in materia perchè i più interessati, dal punto di vista diretto, al taglio di moneta; io non mi dilungherò sugli aspetti pratici in base ai quali essi giudicano la necessità della emissione di un biglietto di taglio superiore a quello da 10 mila lire, però farò delle considerazioni molto semplici.

Abbiamo innanzitutto un sistema fiduciario il quale è oggi basato su multipli che

non vanno oltre il cinque. La nostra situazione cartacea passa dalle 500 lire alle 1.000 lire con un multiplo di due; dalle 1.000 lire alle 5.000 lire con un multiplo di cinque, che è il massimo che abbiamo nella divisione della moneta. C'è infine il taglio superiore da 10.000 lire che rappresenta due volte il taglio da 5.000 lire. Questo risponde effettivamente alle esigenze pratiche, economiche del nostro Paese: ogni Paese ha le sue necessità anche in questo banalissimo settore dei tagli monetari, ed io apprezzo moltissimo che nella relazione siano state citate l'Austria, la Svizzera, la Germania, la Francia e non si sia voluto, invece, far riferimento al taglio dei dollari o delle sterline. Però dirò questo: innanzitutto il salto dal biglietto da 10 mila lire a quello da 100 mila lire comincerebbe ad introdurre i multipli di dieci laddove il multiplo maggiore è quello di cinque. Dichiaro subito, sgomberando il terreno da ogni perplessità, che io preferisco il taglio da 50 mila lire perchè è molto più confacente, dal punto di vista pratico, non solo alle esigenze della circolazione monetaria del nostro Paese, ma anche alle esigenze di chi si reca all'estero. Sappiamo che oggi, per esempio, almeno per quello che concerne la lira, il cambio è automatico, cioè si può effettuare con molta facilità in tutto il mondo. Se andiamo all'estero col taglio da 10 mila lire, questo è bene accetto, ma se andiamo col taglio da 100 mila lire io penso che le banche cominceranno a sollevare delle perplessità nei cambi: perplessità che invece a mio avviso sarebbero minori ove ci si trovasse alla presenza del biglietto da 50 mila lire.

E poi c'è la questione degli zeri toccata molto egregiamente dal senatore Martinelli. Intanto, se limitiamo il confronto ai soli quattro Paesi europei citati nella relazione, dobbiamo fare questa considerazione: è vero che attualmente il taglio da 10 mila lire italiano è inferiore a quelli degli altri Paesi, però ecco che noi col taglio da 100 mila lire cominciamo a superare l'Austria il cui taglio massimo da 1.000 Sh equivale a 24.000 lire e supereremo di gran lunga la Francia il cui taglio massimo da 500 N.F.F. corrisponde all'incirca a 61.000 lire. Ed io penserei, invece, che il taglio massimo della nostra

moneta non dovrebbe superare il taglio massimo della moneta francese, perchè considerando le quattro economie elencate nella relazione come parametro di confronto, evidentemente la nostra economia è molto più legata, più simile a quella francese, che non a quella svizzera o a quella della Germania occidentale, anche dal punto di vista del gusto del pubblico, dell'affinità nell'apprezzare, nello spendere una data moneta e per le ripercussioni psicologiche che ha un certo tipo di moneta.

Io ricordo che anni fa il Presidente Bertone aveva espresso un giudizio, circa l'opportunità o meno di elevare il taglio da 10 mila lire in su, riferendosi soprattutto ad un aspetto psicologico. Egli in sostanza aveva fatto intravedere il pericolo che un taglio superiore potesse significare un certo inizio di inflazione, ed è stata opposta appunto questa argomentazione.

Per concludere, quindi, sarei del parere di avvicinarci al taglio massimo emesso dalla Francia, che oggi non supera le 61.000 lire e di non andare oltre, anche per questa considerazione. Se esaminiamo i tagli dei quattro Paesi citati nella relazione notiamo, per quanto concerne l'Austria, la Svizzera e la Germania che, al massimo, ci sono tre zeri; con il biglietto da 100 mila lire elencheremo cinque zeri. Questi discorsi possono sembrare inutili, ma desidero far rilevare che la Francia, ad esempio, con il biglietto da 500 franchi allinea due soli zeri rispetto ai nostri cinque. Ritengo, pertanto, che il biglietto da 50 mila, allineando quattro zeri invece di cinque, sarebbe senz'altro preferibile, anche da un punto di vista psicologico. La moneta, infatti, deve passare di mano in mano, deve essere accolta psicologicamente con un certo favore e deve essere spendibile anche con un certo criterio.

Ora, francamente devo dire che mi sono meravigliato nel sentire che l'87 per cento del numero di biglietti in circolazione sia costituito dal solo taglio da 10 mila lire e questo argomento, in sostanza, ha smussato molte mie prevenzioni, ma non al punto di essere favorevole ad un passaggio immediato dalle 10 mila alle 100 mila lire; resto del parere, invece, che vi debba essere un grado

intermedio costituito dal biglietto da 50 mila lire, sia pure emesso contemporaneamente a quello da 100 mila, dal momento che il Governo vuole fare questo esperimento. Vedrete, però, che il biglietto da 100 mila sarà messo in disparte, mentre sarà molto più apprezzato il biglietto da 50 mila, anche agli effetti di chi deve recarsi all'estero, sia come taglio che per la maggiore facilità di frazionamento. Non va dimenticato, infatti, che in talune regioni italiane esiste ancora oggi una certa difficoltà nel cambiare il biglietto da lire 10 mila, per cui tali difficoltà sarebbero notevolmente accresciute con il biglietto da 100 mila lire.

Ripeto quindi ancora una volta che l'emissione di un biglietto da 50 mila lire è una sperimentazione necessaria e giustificata, ed in tal senso preannuncio la presentazione di un emendamento.

S A L E R N I . Onorevoli senatori, non voglio ripetere quello che è stato egregiamente detto dai senatori Martinelli e Roda.

Desidero soltanto aggiungere una considerazione, cioè che non condivido quello che è detto nella relazione che accompagna il provvedimento in questione, in ordine all'effetto psicologico che l'emissione di un biglietto da 100 mila lire provocherebbe nell'opinione pubblica. In detta relazione precisamente si dice: « Sicchè la emissione del nuovo biglietto anzichè provocare reazioni psicologiche sfavorevoli verrà incontro ad una estesa aspettativa, nonchè a sempre più pressanti esigenze tecniche ».

Questa affermazione mi sembra veramente paradossale perchè, se ci sarà un effetto psicologico, questo non potrà che essere negativo, in quanto la questione non va vista soltanto sotto il profilo tecnico e della comparazione alle monete estere, ma va vista anche sotto il profilo delle reazioni del nostro popolo, il quale riterrà che siamo giunti veramente alla svalutazione della lira, svalutazione resa tangibile da un biglietto come quello da 100 mila lire. In proposito, mi permetto di ricordare agli onorevoli senatori quello che è avvenuto quando i biglietti da 5 e da 10 mila lire furono cambiati e sostituiti con gli attuali biglietti di taglio più piccolo: il pub-

blico ebbe nettamente la sensazione che ormai era in atto la svalutazione.

Ora, anche se da un punto di vista di politica e di tecnica monetaria questi problemi non riguardano noi, tuttavia non possiamo fare a meno di prenderli in considerazione. Desidero ricordare quello che avvenne — si era appena all'inizio della congiuntura sfavorevole — quando il Capo del Governo apparve sul video per spiegare cosa era questa famosa congiuntura: si ebbe subito un effetto negativo, cioè anziché arginare quello che si voleva arginare, si ebbero conseguenze molto dannose.

Sotto questo profilo, indipendentemente dalle considerazioni fatte dal senatore Roda in ordine alle difficoltà che il biglietto da 100 mila lire creerebbe nei cambi da effettuare all'estero e indipendentemente da quelle che possono essere le considerazioni in ordine ai fini che si propone il Governo — che non emergono dalla relazione che accompagna il provvedimento — le mie perplessità mi inducono ad associarmi alla proposta del senatore Roda affinché venga emesso anche un biglietto da 50 mila lire.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiedere all'onorevole relatore alcune spiegazioni.

Innanzitutto, una volta emesso questo biglietto da lire 100 mila, io mi chiedo a chi verrà dato. Certamente esso non verrà dato ai grandi industriali i quali usano altri mezzi per i loro pagamenti; pertanto verrà dato a coloro ai quali oggi viene dato il biglietto da lire 10 mila. Stando così le cose, chi ha un biglietto da 100 mila lire va subito a cambiarlo in banca con biglietti da 10 mila in quanto il biglietto da 100 mila non circola facilmente. Allora sorge spontanea una domanda che riguarda un po' la circolazione: supponendo che si emetta un milione di biglietti da lire 100 mila, quanti biglietti di taglio più piccolo vengono ritirati? Questo, badate, è un calcolo che va fatto, altrimenti andiamo incontro all'aumento della circolazione. Infatti, se si trattava di mettere in circolazione altri biglietti da 5 o da 10 mila, la cosa poteva anche non essere molto avvertita; ma trattandosi di biglietti da 100 mila lire, la circolazione, ripeto, potrebbe soffrir-

ne. Gradirei, pertanto, che il senatore Martinelli mi desse qualche chiarimento in proposito.

T R A B U C C H I . Ho ascoltato le osservazioni che sono state fatte, le quali in gran parte, come rilevava il senatore Salerni, riflettono quello che avremmo detto anche noi. Mi sembra però che bisognerebbe considerare un po' — e non lo dico perchè sono della maggioranza — le valutazioni complessive del Governo il quale, se ha ritenuto che fosse necessaria l'emissione di un biglietto da 100 mila lire, evidentemente è arrivato a questa conclusione attraverso gli studi compiuti dagli uffici tecnici competenti, tenendo quindi conto del complesso sistema di circolazione e probabilmente, come mi pare che accennasse il senatore Salerni, anche di taluni fenomeni, diciamo secondari, che possono essere stati valutati.

Riterrei — e lo dichiaro subito — che sarebbe molto meglio se si potesse immediatamente eliminare il famoso ammasso di zeri cui faceva riferimento il senatore Martinelli: ciò però rappresenta delle difficoltà, l'ultima delle quali è quella per cui bisognerebbe arrivare alle 1.000 lire come unità, per avere i due sottomultipli di 100 e di 10; se ci fermiamo sulle 100 lire, abbiamo un solo sottomultiplo, perchè al di sotto delle cinque lire non si potrebbe più andare. Ma non siamo ancora pronti per dire che l'unità monetaria debba essere di 1.000 lire, perchè a ciò si arriva per un andamento naturale di tutte le monete, non solo della nostra.

È certamente giusta la considerazione fatta dal senatore Roda circa le difficoltà che il biglietto da 100 mila lire incontrerà all'estero, non perchè sia difficile cambiarlo, ma per il fatto — e l'ho potuto osservare anch'io in Svizzera e in Svezia dove sono in circolazione queste monete di grosso taglio — che esso effettivamente avrà una circolazione limitata. Ritengo poi che abbia ragione l'onorevole Presidente quando dice che il biglietto da 100 mila lire verrà cambiato subito, per cui mi sembra quasi necessario, o quanto meno preferibile, il taglio da 50 mila lire o da 20 mila lire, insomma

una unità intermedia tra 10 e 100. Io non vorrei che in realtà i biglietti da 100 mila lire finissero col ritornare celermente in banca, costringendo perciò gli istituti di credito ad avere delle riserve monetarie in misura maggiore di quelle che hanno attualmente, per potere effettuare i cambi. Non dico che questo sia un grosso problema, perchè certamente i tecnici competenti ci avranno pensato, ma ritengo che si debba invitare il Governo a considerare se non sia il caso di emettere tanto il taglio da 100 mila lire quanto quello da 50 mila lire, anche per evitare che si debba ritornare sul problema in un momento successivo con un ulteriore provvedimento, il che avrebbe effetti psicologici sicuramente negativi. Ma questa è una questione di carattere puramente pratico.

Vorrei poi osservare che può darsi che ci sia anche una tendenza di politica monetaria, sia nei riguardi dei cambi con l'estero, sia nei riguardi dei rapporti tra circolazione e depositi bancari. Naturalmente, l'assegno è ormai un surrogato, diciamo, della moneta; se la moneta da 100 mila lire emessa dalla Banca d'Italia andrà a diminuire, come diceva il senatore Salerni, gli assegni emessi dagli istituti di credito, può darsi che ciò, sul piano generale della politica monetaria, abbia un vantaggio. Non sarò io a dire se questo vantaggio ci sarà o meno, perchè nei ragionamenti che hanno fatto i tecnici competenti per giungere alla conclusione di emettere il biglietto da 100 mila lire, certamente hanno avuto un certo peso anche gli argomenti relativi alla spesa cui accennava il senatore Martinelli, ma probabilmente sono stati considerati anche dei provvedimenti sul piano monetario.

Ora, premesso tutto questo, vorrei sapere dal Governo o dal relatore se non sarebbe il caso di apportare un emendamento al disegno di legge, in base al quale si autorizzasse il Governo ad emettere anche il taglio da 50 mila lire. È una facoltà che in questo senso daremmo al Governo stesso il quale se ne potrà avvalere o meno, a secondo delle reazioni che eventualmente seguiranno all'emissione del biglietto da 100 mila lire. Comunque, sono sempre dell'opinione che sia pre-

feribile adottare un solo provvedimento piuttosto che ritornare sul problema con provvedimenti successivi, i quali potrebbero dare la sensazione di una moneta in movimento o di una moneta che non abbia quella stabilità, che in realtà possiede, come abbiamo recentemente constatato.

BERTOLI. Confesso la mia ignoranza in questa materia e mi limito a fare qualche osservazione che è emersa da uno scambio di idee che ho avuto poc'anzi col collega Maccarrone.

Io desidererei sapere se il senatore Martinelli e coloro che sono favorevoli all'emissione del biglietto da 100 mila lire hanno studiato, non solo gli effetti psicologici, ma anche gli effetti di politica economica che ne possono derivare. Mi spiego con un esempio: avrà influenza l'emissione del biglietto da 100 mila lire sulla velocità di circolazione? Io penso di sì, cioè è più difficile spendere il biglietto da 100 mila lire rispetto a quelli di taglio inferiore.

Questa influenza sulla velocità di circolazione porta a conseguenze che non sto qui a descrivere, ad un fenomeno quasi di inflazione che, ad un certo momento, rende più difficili e più vischiosi certi consumi.

Vi sono, pertanto, da fare non soltanto considerazioni di carattere puramente monetario o psicologico, ma anche di carattere economico ed io vorrei sapere se le conseguenze di carattere economico sono state studiate oppure se si esclude nella maniera più assoluta che vi possano essere. In quest'ultimo caso, prima di dare il mio voto ad una disposizione di questo genere, desidererei sapere quali sono le ragioni per le quali tali conseguenze vengono escluse.

MARTINELLI, relatore. Ringrazio, innanzitutto, i colleghi che sono intervenuti nella discussione, perchè questa è una delle non frequenti occasioni nelle quali, prendendo lo spunto da un provvedimento apparentemente modesto, come quello dell'emissione di un biglietto di taglio maggiore di quelli attualmente in circolazione, abbiamo la possibilità di valutare im-

plicazioni finanziarie ed economiche che possono essere notevoli.

Ciò detto, cercherò ora di rispondere, nei limiti delle mie conoscenze, ai vari quesiti che sono stati qui posti, cominciando dal senatore Roda, il quale chiede il perchè di un passaggio immediato dal biglietto di lire 10 mila a quello di lire 100 mila. Fra l'attuale biglietto da lire mille e quello da lire 10 mila, ha detto il senatore Roda, esiste il biglietto intermedio di lire 5 mila, per cui il passaggio dal biglietto da lire 10 mila a quello da lire 50 mila risponderebbe ad una maggiore gradualità e ad una esigenza più vicina alle richieste dell'operatore, cioè dell'utilizzatore del denaro non bancario ma monetario.

La verità è questa: che l'Istituto di credito stampa i biglietti che sono richiesti.

I dati ci dicono che nel dicembre 1958 avevamo 53 milioni di pezzi da lire 5 mila, nel dicembre 1959 ne avevamo 54 milioni, nel dicembre 1960 ne avevamo 56 milioni, nel dicembre 1961 ne avevamo 61 milioni, nel dicembre 1962 ne avevamo 63 milioni, nel dicembre 1963 ne avevamo 62 milioni, nel dicembre 1964 ne avevamo 53 milioni, nel dicembre 1965 ne avevamo 58 milioni ed infine nel settembre 1966 ne avevamo 55 milioni.

Se alla Banca d'Italia gli Istituti di credito avessero chiesto biglietti da 5 mila lire, la Banca d'Italia li avrebbe stampati. È vero che si potrebbe dire che per due biglietti da 5 mila lire la Banca d'Italia avrebbe speso lire 25,8 in luogo delle 17 lire che spende per quello da lire 10 mila, ma non è questa la regola. La circolazione tira il biglietto che vuole. Quando sono mancate le monete d'argento di 500 lire.

SALERNI. Vi è stata l'incetta di queste monete!

MARTINELLI, *relatore*. ... la necessità ha fatto sorgere una circolazione sussidiaria, non del tutto regolare e si è dovuto rapidamente provvedere ad autorizzare l'emissione di 300 milioni di biglietti da 500 lire: 100 milioni erano in circolazione già al 31 dicembre 1966.

Secondo questa esperienza, devo dire che la potenza di dieci è la più richiesta. E desidero far presente al senatore Trabucchi che da parte mia non sollevo alcuna difficoltà sulla sua proposta di emettere un biglietto da lire 50 mila.

Nel 1948 furono autorizzati i biglietti da lire 5 mila e da lire 10 mila. Ricordo che si discusse lungamente sul potenziale inflazionistico del biglietto da lire 10 mila, ma si finì coll'autorizzare l'emissione di tale biglietto insieme all'altro, di lire 5 mila. Il biglietto da lire 10 mila, però, uscì prima.

Desidero far presente al senatore Roda che anche nella Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sull'istituto di emissione si è discusso ampiamente e devo dire che i colleghi Pesenti e Merenda hanno espresso il parere che si dovesse limitare l'emissione al biglietto da lire 50 mila. Ma dopo un ampio esame del problema, la Commissione all'unanimità diede parere favorevole all'emissione di un biglietto di taglio superiore a lire 10 mila. Si propose, però, uno studio accurato al fine di accertare la convenienza ad emettere un solo taglio o due tagli e si convenne che, nel caso di emissione di un solo taglio, fosse da preferire quello da 100 mila.

Come circolerà? Credo di aver già detto prima — ma forse l'ho detto in modo troppo succinto — che il biglietto da lire 100 mila non è accrescitivo della circolazione, ma sostitutivo di una parte di biglietti da lire 10 mila, perchè il biglietto da 100 mila non sarà di facile circolazione. Se si pensa, però, che le giacenze presso le banche sono notevoli, che una notevole parte di pagamenti viene fatta in moneta bancaria si può dedurre che il biglietto da lire 100 mila si collocherà nella quantità di moneta in circolazione nella misura di circa il 15-20 per cento; almeno questo è il mio parere.

Chi, per esempio, è andato negli Stati Uniti sa che un biglietto da 100 dollari non è bene accetto nella spesa abituale.

RODA. Mi pare che il biglietto da 100 dollari sia il taglio massimo.

MARTINELLI, *relatore*. Per quanto concerne il formato del biglietto da lire 100 mila, mi è stato detto che esso sarà lievemente superiore a quello del biglietto da lire 10 mila. La misura superiore non andrà oltre il centimetro.

In sede tecnica ho posto il quesito della falsificazione del biglietto da 100 mila lire e mi è stato risposto che sarà estremamente difficile falsificarlo, come, del resto, per il biglietto da 10 mila lire. Ho qui infatti i dati relativi ai biglietti per i quali furono accertati i falsi: 256 nel 1963, 174 nel 1964 e 64 nel 1965.

Dicevo dunque al collega Roda che la potenza di 10 è quella ritenuta, anche nel mondo bancario la più consona alle esigenze del mercato; però nulla ci impedisce di autorizzare l'emissione tanto del biglietto da 100 mila lire quanto del biglietto da 50 mila lire.

Circa il problema della eliminazione degli zeri, cioè del modulo monetario, dobbiamo tenere presente che ciò presuppone una regolamentazione di carattere giuridico alla quale si arriva con una gradualità, che sarà imposta ad un certo momento dalle circostanze.

Il senatore Salerno ha notato molto opportunamente che, ad un certo punto della relazione che accompagna il disegno di legge, si dice che « la emissione del nuovo biglietto anziché provocare reazioni psicologiche sfavorevoli verrà incontro ad una estesa aspettativa, nonchè a sempre più pressanti esigenze tecniche ». Ora, la conseguenza psicologica, collega Salerno, certamente c'è, ma non la creiamo noi. Noi prendiamo atto di una realtà, e cioè che la lira è diventata piccola. La reazione psicologica, ripeto, non la creiamo noi con questo biglietto da 100 mila lire, che avrà una circolazione limitata; in definitiva, quando si va a comperare la verdura al mercato, l'effetto psicologico della svalutazione della moneta è già fortissimo, perché con un biglietto da 1.000 lire si acquista ben poco. Allora, io direi che noi non dovremmo impedire l'emissione del biglietto da 100 mila lire; potremo anche autorizzare il Governo ad emettere il taglio da 50 mila lire, ed è chiaro che sarà una facoltà della quale il Ministro del tesoro

potrà avvalersi o meno nell'interesse della circolazione.

Per quanto concerne il timore espresso dal signor Presidente, mi permetto di dire che la circolazione bancaria non è un fatto distributivo gratuito. Se si richiedono i biglietti da 10 mila lire, la banca non dà i biglietti da 100 mila lire: non è che possa imporre la circolazione di un biglietto. La Banca d'Italia ha un problema, che è quello di sorvegliare che la circolazione risponda fisiologicamente alle esigenze del mercato, cioè che i commercianti, se preferiscono i biglietti da 100 mila lire per effettuare i pagamenti, o quelli da 10 mila lire, li abbiano; perchè qualsiasi interruzione porta a surrogati di moneta ed ogni surrogato di moneta è di difficile controllo.

Se un problema esiste, invece, che io non ho toccato prima ma che è venuto fuori indirettamente dalla considerazione del signor Presidente, è quello della tesaurizzazione, che è un fenomeno di un certo rilievo nel nostro Paese e che, tradotto in cifre, è nell'ordine di grandezza di alcune centinaia di miliardi. Ora, è evidente che il biglietto da 100 mila lire agevola la conservazione. Un altro problema è poi quello della esportazione della valuta, che credo debba essere tenuto presente e per cui sarà forse opportuno che chiediamo dei chiarimenti al Governo o addirittura al Governatore della Banca d'Italia. Dai dati forniti dall'UIC risulta che da 17 mesi il cosiddetto rientro di banconote ha gravato sempre più sulla bilancia dei pagamenti: dai 39 milioni di dollari dell'ottobre 1965 siamo passati ai 53 milioni di dollari del dicembre 1966. Questo è il prezzo di quella libertà di mercato che ha la lira: un certo volume di biglietti sfugge al controllo valutario.

Questo a mio giudizio, è un problema da tenere presente, senza, però, trascurare l'esigenza di rendere più tecnica la circolazione, che non può essere limitata ai biglietti da lire 10 mila per le ragioni già esposte.

Per quanto concerne le considerazioni fatte dal senatore Trabucchi, credo di aver già risposto quando ho parlato della facoltà all'emissione di un biglietto da lire 50 mila. Circa la questione dell'ammasso degli zeri,

io sono convinto che ad un certo momento questo problema ce lo troveremo di fronte.

Il Presidente, senatore Bertone, ha chiesto quale sarà l'effetto dell'emissione di un biglietto da lire 100 mila sulla velocità di circolazione. Anche a questo credo di aver già risposto; la velocità di circolazione non dipende dal tipo di moneta.

P R E S I D E N T E . La cosa che non mi convince completamente è questa: che in fondo le monete circolano in mano a persone che non le richiedono direttamente alla Banca d'Italia; c'è tutta una intermediazione attraverso grossisti, commercianti, banche, per cui si crea una vischiosità fra le esigenze effettive dell'ultimo stadio della circolazione e quanto viene emesso dalla Banca d'Italia.

Il ragionamento del senatore Martinelli sarebbe perfetto se non ci fosse questa intermediazione che indubbiamente ha influenza sul tipo di moneta che circola, perchè ciascuno degli intermediari preferisce un certo tipo di moneta.

M A R T I N E L L I , relatore. Può darsi benissimo che laddove non ci sono banche — cioè in 5 mila comuni, sia pure piccoli, su 8 mila — il cambio della moneta, secondo le varie esigenze, soffra di una certa vischiosità perchè non si ha uno sportello a portata di mano. Normalmente lo sportello mira a servire il cliente secondo le sue richieste, perchè è nel proprio interesse servire il cliente in questo modo; quest'ultimo, infatti, se non è servito con il tipo ed il taglio di moneta che preferisce tende ad allontanarsi per servirsi presso un altro sportello. Però, a mio giudizio, il biglietto di grosso taglio può agevolare la velocità della circolazione, non rallentarla, perchè la velocità di circolazione deriva dal fatto che per chi vuole fare acquisti è più facile circolare con biglietti di grosso taglio che non con biglietti di piccolo taglio.

Ad ogni modo, torno a ripetere che la Banca d'Italia emette i biglietti secondo le richieste; non l'impone; non dà a nessuno biglietti da 100 mila lire se le vengono chiesti biglietti da 10 mila lire.

S A L E R N I . Ma una volta che questo biglietto è in circolazione, l'utente non lo deve subire. Anche questo è un aspetto del problema da tenere presente.

M A R T I N E L L I , relatore. Ho già detto che, a mio avviso, questo biglietto da lire 100 mila non supererà il 20 per cento dei biglietti in circolazione perchè esso sarà surrogatorio di un certo eccesso di biglietti da lire 10 mila.

R O D A . Ma allora perchè non passare attraverso il grado intermedio del biglietto da lire 50 mila?

M A R T I N E L L I , relatore. Ho detto che l'opinione dei tecnici è di emettere il biglietto da lire 100 mila; ma non è escluso che si possa chiedere l'emissione di entrambi questi biglietti: cioè quello da lire 100 mila e l'altro da lire 50 mila.

Sarebbe utile, pertanto, chiedere ulteriori chiarimenti al Governo, in relazione alle perplessità emerse nel corso della discussione, per poter avere una visione più approfondita e completa della materia.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 21,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari